

» aliis condiscipulis hactenus obmissum, debita erga talem tantumq: praeceptorem » charitate impellente suscepi: » Il nostro, che fu, benemeritissimo delle patrie memorie don Sante della Valentina cappellano dell'Archiconfraternita di San Rocco, cui dall'abate Antonio Dottore Cicutto già professore dell'I. R. Liceo era stata fatta conoscere tale scheda, ne tenne un Ragionamento nella tornata del Veneto Ateneo 29 Luglio 1819, che restò in quegli Atti non pubblicato.

Mi si permettano però alcune osservazioni.

La surriferita iscrizione, copiata dal Palfero circa al 1650 la quale vedevasi sopra la sepoltura di ANGELO BERVERIO, è certamente zoppicante nell'ultimo piede del primo verso, poichè non ci può stare quell'ES. Il Morelli accortosi dello sbaglio (l. c. p. 415) credette di dirizzarlo col sostituire il verbo ERAS, ma non regge la quantità della prima, poichè è *breve* e dovrebb'esser *lunga*. La vera sostituzione sarebbe OLIM, voce che abbiamo veduto usata nel suddetto epigramma del Carbone. — L'altro sbaglio a correggere è nel *Carteggio inedito di artisti* pubblicato a Firenze da Giovanni Gaye nel 1859. 8vo. Quivi a p. 564 si legge: MCCCCLIX (1459) 19 octob. *Magistri Angeli Borromei habitatoris in Murano in arte vitrea praestantissimi prorogatio temporis eius adventus ad habitandum Florentiae*. Certamente invece di *Borromei* deve leggersi *Beroverii* o *Baroverii* o *Bérverii*. La facilità dello scambio del cognome *Borromeo* e *Beroverio*; il non conoscersi di quell'epoca famiglie *Borromeo* lavoratrici di vetri in Murano, fa ritenere sicuro l'equivoco. E se è così, abbiamo non solo la conferma della valentia del Berverio nell'arte vetraria, ma eziandio la notizia che per tale sua abilità era stato chiamato a Firenze, accordatagli soltanto una proroga ad andarvi.

Un'altra osservazione è, se la storiella di quel *Giorgio* narrata dal Monaco possa ritenersi per vera. Non ho, generalmente parlando, motivo di dubitarne: imperciocchè nell'Albero della famiglia *Ballarini*, conservato ne' mss. del Fanello, avvi nella fine del secolo XV un *Giorgio*: e, che la famiglia *Ballarini* sia stata delle prime celebri a lavorare in questo genere, ce lo dice Leandro Alberti a p. 468 della *Descrizione di*

*tutta Italia* (Bologna — Giaccarelli. 1550 fol.) ove parlando di Murano ha: *Ha dato nome a questo luogo Francesco Balarino il qual con il suo ingegno in fabricare vasi di vetro ha superato tutti gli altri artefici in sino ad hora*. Potrebbe darsi che l'Alberti avesse sbagliato nel nome, e invece di *Giorgio* abbia posto *Francesco*. Del resto posteriormente fuvvi anche il nome *Francesco* nella casa.

E poichè si è veduto che il nostro *Berverio* era stato chiamato a Firenze noterò che altro eziandio de' nostri valente nell'arte stessa fu chiamato a Milano per questo oggetto. Infatti il dottore Giuseppe Leopoldo Gross professore di lingua tedesca in Milano, scriveva fino dal gennaio 1858 al chiarissimo Sig. abate Giovanni Bellomo allora professore di letteratura classica latina e di filologia greca nel Veneto Liceo, ed ora Canonico residenziale della Marciana, quanto segue — » Rilevasi dall'Archivio » Arcivescovile di Milano essere stato *Nicolao da Venezia* il primo incombenzato di » fabbricare le invetrate dipinte pel Duomo » di Milano, e avervi lavorato con lui un » *Cristoforo de Zavattari* nel 1417. Trovasi » eziandio che nel 1419 si faticò per simili lavori in quel Duomo un *Mulinari* » chiamato Maestro a *Vitreatis* non sapendosi poi se questi fosse Veneziano o no. » (La famiglia *Mulinari* è anche Muranese, e avrebbe potuto il *Mulinari* uscire da quella, se d'altronde non si sapesse la sua patria). Avuta questa notizia, scrissi all'illustre Sig. Conte Ambrogio Nava di Milano, il quale nel 29 Luglio del corrente anno 1857 facendomi grazioso dono dell'eruditissime sue *Memorie e Documenti storici intorno all'Origine, alle Vicende, ed ai Riti del Duomo di Milano* (Ivi. Borroni e Scotti — 1854 — in 4 fig.) mi diede motivo di esaminare la cosa. Non nell'Archivio arcivescovile di Milano, ma nell'Archivio dell'Amministrazione del Duomo, alla quale da ventotto anni appartiene il Conte Nava, si trovano le notizie intorno le invetrate delle quali si tratta. *Nicolao da Venezia* scultore, che aveva ultimata per quel Duomo una statua in marmo rappresentante *imago gigantis seu figura*, nel 1404 era andato a Milano con suo figlio all'oggetto di dipingere sul vetro, e il Conte Nava crede che vi fosse stato chiamato da quei